

Universitari cattolici, tre generazioni a confronto



il caso FABIO MARTINI ROMA

Il ritorno al potere degli (ex) universitari cattolici

Negli studi de "la 7" i riflettori si erano appena spenti e Giuliano Ferrara si avvicinò al professor Stefano Ceccanti: «Ho letto che pure lei è un ex della Fuci... Il vostro difetto è che siete troppo intelligenti!». Sempre pronto, Giuliano Ferrara, a riconoscere l'intelligenza anche quando alligna in personaggi intrisi di culture a lui lontane. Come nel caso del professor Ceccanti, estensore del testo sulle coppie di fatto che in pochi giorni ha miracolosamente messo d'accordo la sua "committente", la ministra femminista Barbara Pollastrini e il leader della destra post-missina Gianfranco Fini. Ceccanti è un ex presidente della Fuci, la mitica organizzazione degli universitari cattolici che a cavallo delle due guerre aveva formato mezza élite nazionale e che sembrava oramai aver esaurito la sua propulsione. Non è così: a guardar bene, i "fucini" si ritrovano nei luoghi caldi della politica progressista e le loro idee stanno permeando la sinistra italiana.

Presidente della Fuci (tra il 1987 e il 1990) è stato il professor Giovanni Guzzetta, oggi a capo del trasversale comitato promotore del referendum che vuole cancellare l'attuale legge elettorale e che in queste ore ha subito una mini-scissione. E a dispetto di una certa mitolo-

Nata nel 1896

Tra «modernismo» e il ruolo di Montini



La Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Fuci, è una federazione di gruppi di studenti universitari cattolici, nata nel 1896. Un gruppo di universitari di diverse città, tra cui Acireale, Bergamo, Pavia, Torino e Fiesole ne costituirono il nucleo. Inizialmente sospetta di «modernismo», anche per l'azione di Romolo Murri (foto), compì il grande balzo che la fece diventare la fucina della élite cattolica in Italia grazie all'azione dell'Assistente ecclesiastico nazionale Giovanbattista Montini, futuro Papa Paolo VI. Montini introdusse, tra l'altro, la consuetudine delle settimanali teologiche di Camaldoli

La strana lobby-Fuci che fa scuola a sinistra

gia, è stato proprio Guzzetta - non Mario Segni - il vero inventore del referendum antiproporzionalista che nel 1993 diede il colpo di grazia alla Dc e alla Prima Repubblica. Presidente della Fuci (tra il 1978 e il 1982) è stato anche il senatore ds Giorgio Tonini, il ghost-writer preferito dal Walter Veltroni segretario dei Ds e che ha recentemente scritto l'impianto della relazione «ulivista» di Piero Fassino all'ultimo consiglio nazionale dei Ds. E "fucino" è anche il professor Salvatore Vassallo, il politologo che al convegno di Orvieto dell'Ulivo dell'ottobre scorso spazzò le nomenclature dei Ds e della Margherita, prefigurando un partito democratico nel quale il potere vero passerebbe dai gruppi dirigenti ad una base larga, continuamente interpellata.

Definire quella dei "fucini" una lobby sarebbe fuorviante. Per quanto siano in rete tra loro, ognuno ha seguito percorsi diversi prima di occupare le attuali postazioni strategiche. Ma c'è un filo che tiene assieme gli ultimi interpreti della storica organizzazione degli universitari cattolici: una cultura politica bipolarista e anticongiuntivista, assai diversa dalla Fuci identitaria delle origini e da quella "cattocomunista" degli Anni Sessanta. Nata alla fine dell'Ottocento, sull'onda dell'irruzione dei cattolici sulla scena politica, la Fuci durante il fascismo aveva alimentato una sua resistenza cultura-

le al regime e allevato personalità che diventeranno politici di primo piano nel secondo dopoguerra: Aldo Moro, Giulio Andreotti, Guido Gonella. Dopo la stagione dei conflitti con Ci alla fine degli anni Sessanta e la fascinazione di alcuni per il cattocomunista Franco Rodano, la Fuci sembrava destinata ai libri di storia.

E invece negli anni Ottanta c'è una nuova "covata", diversa dalle precedenti: «Merito della sprovincializzazione voluta da Montini - racconta Ceccanti - che in tempi così lontani volle una organizzazione aperta all'Europa. Ricordo che nel 1981 Tonini mi mandò a Parigi per un convegno di universitari cattolici che si svolgeva in simultanea con le presidenziali. I delegati francesi nelle pause dei lavori andavano a volantinare per Mitterrand. Anche così capivamo che i cattolici potevano far politica senza dover appartenere ad un partito cattolico». Ed è in "casa" Fuci che nasce l'idea dei referendum elettorali. «Col crollo del muro di Berlino e la fine dell'egemonia a sinistra del Pci - racconta Giorgio Tonini, il vero apripista della "nuova" Fuci - cerca-

vamo uno strumento per rompere l'unità politica dei cattolici e nel 1989 al nostro congresso di Bari, presenti D'Alema e Formica, Giovanni Guzzetta propose un referendum elettorale. Fu guardato come un marziano ma quattro anni dopo il referendum si fece e finì la Dc, un esito che noi avevamo in qualche modo cercato».

Uniti da una ferrea preparazione nei settori di propria competenza, i quattro "fucini" si ritrovano su sponde diverse. Quella vicina alla politica, con Giorgio Tonini, padre di sette figli, che ha collaborato col Veltroni che voleva fare dei Ds il partito dell'Ulivo; con Stefano Ceccanti, ispira-

tore di testi di legge tendenti ad unire laici e cattolici. E poi ci sono i due "professorini" - Guzzetta e Vassallo - con gli occhi sempre puntati alla politica. E uniti da un rigore con tratti di simpatia maniacale. Tra i "fucini" resta memorabile la proposta avanzata alla fine degli anni Ottanta dal giovane Vassallo al pensionato dell'Azione cattolica: «maggioranze qualificate» per regolare le scelte più prosaiche della vita quotidiana.

IL PARADOSSO
Allevati nelle stesse stanze del giovane Moro, spesso hanno poi scelto i Ds

L'IDEA DI GUZZETTA
Fu quel gruppo a pensare al referendum elettorale per arrivare al bipolarismo